

MEFISTO



La medicina è storia degli individui e dell'umanità. È storia di concetti, di metafore, di "sguardi". Le bioscienze e le biotecnologie sono lo scenario dove oggi si ripensano la vita, il corpo, i limiti. Una riflessione umanistica – storica, epistemologica, etica o sociologica – diventa imprescindibile quando si vogliano comprendere a fondo il divenire delle scienze della vita, le vicende della nostra lotta al male come del nostro sentirsi "normali", del nostro relazionarsi nella cura, del nostro errare tra speranze e paure.

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

Comitato scientifico

Alessandro Pagnini (direttore)

Giovanni Boniolo

Stefano Canali

Felice Cimatti

Bernardino Fantini

Elena Gagliasso

Matteo Galletti

Lauren Kassell

Antonello La Vergata

Gaspere Polizzi

Vera Tripodi

Giorgio Vallortigara



Georges Canguilhem

Saggi di epistemologia e storia delle scienze

A cura di Giuseppe Sertoli

Introduzione di Raffaele Grandoni



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Études d'histoire et de philosophie des sciences concernant le vivant et la vie
@ Librairie Philosophique J. Vrin, Paris, 1968; 1983; 1994. www.vrin.fr

Idéologie et rationalité dans l'histoire des sciences de la vie
@ Librairie Philosophique J. Vrin, Paris, 1977. www.vrin.fr

© Copyright 2026

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677479-8

ISSN 2420-9759

Premessa

Questo libro ha una storia che va brevemente raccontata.

Intorno alla metà degli anni '70 del secolo scorso mi ero occupato di Gaston Bachelard curando, fra le altre cose, una raccolta di suoi scritti epistemologici uscita presso l'editore Bertani di Verona nel 1974 col titolo *La ragione scientifica*. Essa mi diede l'idea di fare un'operazione analoga con lo studioso che a Bachelard era succeduto sulla cattedra della Sorbona e alla Direzione dell'Istituto di Storia delle scienze e delle tecniche, e che, pur lavorando in ambiti disciplinari diversi da quelli di Bachelard – medicina e biologia anziché fisica e chimica –, era incontestabilmente il suo maggiore e più autentico erede: Georges Canguilhem. L'operazione mi pareva tanto più opportuna perché, a quella data, di Canguilhem in Italia – se si eccettuano tre saggi contenuti nel volume *L'epistemologia di Gaston Bachelard. Scritti di G. Canguilhem e D. Lecourt* (Jaca Book, Milano 1969) e il manuale da lui coordinato *Introduzione alla storia delle scienze* (ivi, 1970) – non era stato pubblicato praticamente nulla, anche se si annunciava la traduzione delle sue due opere più importanti: *Il normale e il patologico*, uscito presso Guaraldi nel 1975, e *La conoscenza della vita*, uscita presso il Mulino l'anno dopo. Due opere, peraltro, che all'epoca non ebbero grande eco, tant'è vero che dovevano passare più di vent'anni prima che Einaudi riproponesse (in una diversa traduzione) *Il normale e il patologico* (1998). Solo a partire da quella data si avviò un nuovo interesse per l'opera epistemologica e storiografica di Canguilhem che solo in tempi recentissimi, tuttavia, sembra aver preso finalmente quota. C'era quindi spazio, intorno alla metà degli anni '70, per presentare una nutrita scelta di saggi attingendo alla silloge che Canguilhem aveva messo insieme sotto il titolo *Études d'histoire et de philosophie des sciences* (1968, 1970²) e aggiungendo eventualmente qualche altro testo particolarmente significativo.

Con giovanile baldanza ed entusiasmo scrissi allora a Canguilhem (18 luglio 1975) prospettandogli l'idea e proponendogli di scegliere lui

stesso i testi che avesse ritenuti più rilevanti e rappresentativi del suo lavoro di epistemologo e storico della scienza. Con estrema cortesia e grandissima disponibilità egli mi rispose giroposta (31 luglio) dicendosi lieto della proposta e inviandomi l'indice del progettato volume. Poiché tuttavia mi lasciava libero di intervenire sulla scelta da lui fatta («votre liberté reste, ben entendu, entière»), ai saggi che egli aveva selezionato ne aggiunsi alcuni altri che, nell'indice attuale, figurano contrassegnati con un asterisco. La struttura del volume, cioè la ripartizione del materiale in parti e sezioni (con relativi titoli), rimane però esattamente quella da lui disegnata, con la sola aggiunta della terza parte, comprendente tre saggi che mi parevano (e mi paiono tuttora) essenziali per mettere a fuoco la prospettiva di Canguilhem in tema di filosofia della biologia. A dispetto di tali integrazioni, il volume che oggi finalmente vede la luce credo possa a tutto diritto considerarsi non il prodotto di un compilatore ma quel che si dice un'opera d'autore, cioè un libro di Georges Canguilhem.

Se esso vede la luce solo oggi, a distanza di cinquant'anni dalla sua ideazione e realizzazione¹, il motivo è semplice. L'editore che avrebbe dovuto pubblicarlo, lo stesso che aveva pubblicato *La ragione scientifica*, fu costretto a sospendere l'attività alla fine degli anni '70 per dissesti finanziari e la stampa del volume, a quanto mi risulta già avviata, venne di conseguenza interrotta – interrotta e mai più ripresa. Avrei potuto (e forse dovuto) darmi dattorno a cercare un altro editore, ma nella speranza che Bertani potesse riprendere prima o poi le pubblicazioni lasciai passare del tempo limitandomi, dopo qualche anno di inutile attesa, a pubblicare in rivista la lunga Introduzione che avevo preparata (*Epistemologia e storia delle scienze in Georges Canguilhem*, «Nuova Corrente», n. 90-91 (1983), pp. 101-171). Naturalmente mi scusai con Canguilhem, spiegandogli le ragioni dell'infausto esito del progetto. Doppiamente doverose erano quelle scuse perché nel frat-

¹ Dei saggi raccolti in questo volume solo i seguenti sono nel frattempo apparsi in traduzione italiana: quello sull'oggetto della storia della scienza (pt. II, sez. A, cap. I) nel volume di Francesca Bonicalzi *La ragione cieca* (Jaca Book, Milano 1982) e successivamente nella smilza raccolta di *Scritti filosofici* di Canguilhem curata da Andrea Cavazzini (Mimesis, Milano 2004); quello sull'epistemologia concordataria di Bachelard (pt. I, cap. II), tradotto dallo stesso Cavazzini, in «Discipline filosofiche», XVI (2006), n. 2; quelli sul ruolo dell'epistemologia nella storiografia scientifica contemporanea, sul concetto di ideologia scientifica (pt. II, sez. A, capp. II e III) e sul «sistema» di John Brown (pt. II, sez. C, cap. V) in Georges Canguilhem, *Ideologia e razionalità nella storia delle scienze della vita*, trad. di Paola Jervis (La Nuova Italia, Firenze 1992) e successivamente di Emilia Marra (Mimesis, Milano 2025).

tempo egli aveva dato il suo assenso (7 ottobre 1977) anche a una seconda proposta che gli avevo fatta: la traduzione, sempre per Bertani, della sua tesi di dottorato in filosofia, *La formation du concept de réflexe aux XVII^e et XVIII^e siècles* (1955, 1977²), traduzione per la quale egli mi aveva messo in contatto con l'editore Vrin (assicurandomi che il suo direttore «est un homme conciliant et modéré, qui ne posera pas de conditions déraisonnables»). Vrin aveva prontamente aderito all'iniziativa (13 ottobre 1977) fissando condizioni effettivamente molto ragionevoli che mi affrettai a girare a Bertani. Anche questo progetto, tuttavia, venne travolto dal collasso finanziario dell'editore – con conseguenze non irrilevanti, credo di poter dire, sulla ricezione di Canguilhem in Italia. Dopo di che, anche a causa dell'orientarsi dei miei interessi e della mia attività di ricerca in altre direzioni, chiusi il faldone Canguilhem, lo misi da parte e non ci pensai (quasi) più.

Se ora il faldone si è riaperto, lo devo a due circostanze fortuite – e fortunate – connesse a due nomi. Il primo è quello di Alessandro Pagnini. Avendogli casualmente raccontato la sfortunata vicenda di cui sopra, egli si è generosamente offerto di pubblicare quel lontano volume in una delle collane da lui dirette presso le pisane Edizioni ETS. Questo mi ha dato la possibilità di riprendere in mano il lavoro rivedendo la traduzione e aggiornando le note senza, d'altra parte, alterare in alcun modo la fisionomia del volume quale aveva preso corpo *allora*². Dico “allora” perché, a rifarlo oggi – oggi che i sei tomi delle *Œuvres complètes* di Canguilhem pubblicati dall'editore Vrin fra il 2011 e il 2025 hanno messo a disposizione degli studiosi un'imponente quantità di testi non pochi dei quali prima irreperibili o dimenticati se non addirittura sconosciuti –, la selezione del materiale non potrebbe non essere almeno in parte diversa. Lo stesso Canguilhem, se avesse dovuto ripensare il progetto anche solo una decina d'anni dopo, è probabile che avrebbe modificato qualcosa nella scelta dei saggi. Ma *habent sua fata libelli*, e quindi è giusto che questo volume resti quale fu originariamente concepito e realizzato. Altri potrà fare altro (e meglio). Io mi accontento di portare a compimento quanto a suo tempo iniziato saldando così, sia pure con enorme ritardo e in forma postuma, il debito che avevo contratto con Georges Canguilhem.

² Problemi di *copyright* mi hanno però costretto a omettere un secondo saggio su Claude Bernard che avevo inizialmente incluso: *Un physiologiste philosophe: Claude Bernard*, pubblicato in “Dialogue” (Montréal), 5 (1967), n. 4, pp. 555-572, e ristampato nel vol. V, pp. 143-165, delle *Œuvres complètes* (Vrin, Paris 2018).

Il secondo nome è quello di Raffaele Grandoni, che un paio d'anni fa si mise in contatto con me incuriosito da una nota del mio saggio su Canguilhem nella quale accennavo alla sfortunata vicenda editoriale del volume. Studioso egli stesso di Canguilhem e autore di una tesi di dottorato (Ph. D.) recentemente (2025) discussa presso l'Università di Warwick (GB), *Reading Georges Canguilhem through His Archive*, Grandoni mi è parso la persona più indicata a cui chiedere di scrivere l'Introduzione a questo volume. Di Canguilhem e di epistemologia francese, infatti, io non mi sono più occupato da quei lontani giorni, mentre nel frattempo gli studi su di lui (così come quelli su Bachelard) sono andati crescendo in tutto il mondo a un ritmo impressionante. Anche volendo (e non è il caso), mi sarebbe impossibile "aggiornarmi" in tempo utile per stare al passo. Meglio dunque lasciare la parola a chi aggiornato lo è già e può presentare il volume con una informazione e una competenza all'altezza della *scholarship* attuale sul suo autore.

Da ultimo, ma non per ultimo, non posso che esprimere tutta la mia gratitudine al nipote ed erede di Georges Canguilhem, Philippe, professore di Musicologia e storia della musica all'Università di Tours, che autorizzando la stampa del volume mi ha permesso di riportare alla luce un lavoro che da decenni dormiva nel buio di un cassetto – più precisamente, di una ventiquattrore riposta nel soppalco di casa – dove l'avevo chiuso affinché riposasse in pace.

G. S.

Genova, dicembre 2025

Tengo a ringraziare le case editrici Orthotes (Torino) e Mimesis (Milano), detentrici dei diritti di traduzione per l'Italia di alcuni dei saggi compresi in questo volume, per averne agevolato la pubblicazione. Un grazie anche alla ETS e in particolare a Gloria Borghini, Marta Vero e Matteo Pianigiani per la pazienza e la tenacia con cui hanno condotto le non sempre facili trattative con gli editori stranieri degli scritti di Canguilhem.

Introduzione

Canguilhem: la storia delle scienze per una filosofia critica

Raffaele Grandoni

Sebbene veda la luce con 50 anni di ritardo, questo volume non poteva trovare momento migliore per essere pubblicato. Da un paio di decenni è infatti in corso una vera e propria riscoperta dell'opera di Georges Canguilhem, dovuta alla pubblicazione delle sue opere complete (iniziata nel 2011 e terminata nel 2025) e all'accesso ai suoi manoscritti¹. In concomitanza con questi eventi, hanno visto la luce diversi lavori su Canguilhem e nuove traduzioni delle sue opere. Anche in Italia, questa “Renaissance” ha preso tanto la forma di nuovi contributi sulla figura di Canguilhem, quanto quella di un interesse editoriale per la traduzione e riedizione delle sue opere². Se negli anni '70, dopo decenni di disinteresse, Canguilhem fu accolto in Italia come *uno* dei rappresentanti dell'epistemologia francese, negli ultimi anni è sempre di più studiato nella singolarità della sua opera, costruita all'incrocio tra filosofia, medicina, scienze della vita, e storia delle scienze³.

¹ I manoscritti, le note per i suoi corsi, e i testi non pubblicati di Canguilhem (che per volontà testamentaria rimangono inediti) sono disponibili alla consultazione presso il Centre d'Archives en Philosophie, Histoire et Édition des Sciences (CAPHES) dal 2008. Il fondo Canguilhem è curato e gestito da David Denéchaud e Nathalie Queyroux, che mi preme qui ringraziare per il loro inestimabile aiuto alla mia ricerca.

In questo testo, mi riferirò alle opere complete con la sigla *ŒC*, indicando di volta in volta il tomo di riferimento e l'anno di pubblicazione dell'articolo, saggio, o libro citato, mentre per i manoscritti utilizzerò la nomenclatura dell'inventario del CAPHES.

² Da segnalare, A. Angelini, *Biopolitica ed ecologia. L'epistemologia politica del discorso biologico tra Michel Foucault e Georges Canguilhem*, Firenze University Press, Firenze 2021; P. Cesaroni, *La vita dei concetti. Hegel, Bachelard, Canguilhem*, Quodlibet, Macerata 2020; F. Lupi, S. Pilotto (a cura di), *Infrangere le norme. Vita, scienza e tecnica nel pensiero di Georges Canguilhem*, Mimesis, Milano-Udine 2019; E. Sfara, *Una filosofia della prassi. Organismi, arte e visione in Georges Canguilhem*, Nuova Trauben, Torino 2016. Il contributo italiano, mi preme sottolineare, non si limita a testi in lingua italiana, dato che una buona parte di ricercatori e ricercatrici è spesso costretta ad emigrare per portare avanti le proprie ricerche.

³ Per un'ipotesi sulle ragioni per cui Canguilhem (e più in generale l'epistemologia francese) sia stato a lungo ignorato in Italia, vedi E. Gagliasso, *Canguilhem in Italia: una riscoperta tardiva*, in F. Lupi, S. Pilotto (a cura di), *Infrangere le norme*, cit., pp. 177-195.

Canguilhem è infatti stato a lungo presentato, soprattutto fuori dalla Francia, come l'anello di congiunzione tra Gaston Bachelard e Michel Foucault. Questa "genealogia" sembra essere giustificata sia a livello istituzionale, nel senso di successione maestro-discepolo⁴, sia a livello intellettuale, secondo una progressiva elaborazione di alcuni temi chiave per la cosiddetta "epistemologia francese"⁵. Eppure, nella premessa alla prima versione di questo volume, datata 15 novembre 1978, Giuseppe Sertoli già sottolineava l'inadeguatezza di una simile lettura: sebbene Canguilhem sia senza dubbio la congiuntura fra l'epistemologia bachelardiana e quella di Foucault (così come quelle di Louis Althusser, Gilles-Gaston Granger, Jean-Toussaint Desanti, Michel Serres), la sua opera è tutt'altro che un prolungamento di quella di Bachelard o un'anticipazione di quella di Foucault (o dei suoi altri allievi). Tanto negli intenti, quanto nelle origini, l'opera di Canguilhem si distingue da quella del "maestro" e dell'"allievo" grazie ad uno scarto che va mantenuto, se si vuole apprezzare l'originalità e la rilevanza di quello che l'ultima generazione di grandi filosofi francesi considerava il proprio maestro.

L'obiettivo di questa Introduzione è proprio quello di confrontarsi con l'opera di Canguilhem al di là del suo collocamento all'interno di una presunta tradizione epistemologica francese, ma soprattutto di mostrare come la sua storia delle scienze (e perciò i testi qui raccolti) vada inserita in un progetto filosofico più generale. La prima parte dell'introduzione mostra come, a differenza di quanto a lungo sostenuto, la filosofia di Canguilhem non trovi origine nell'insegnamento di Bachelard, ma nel neokantismo assiologico elaborato da Jules Lachelier, Jules Lagneau, e Alain. Le opere giovanili di Canguilhem, come si vedrà, sono impregnate di questo neokantismo, che viene mobilitato

⁴ Da un lato, nel 1955 Canguilhem succede a Gaston Bachelard come titolare della cattedra di Storia e Filosofia delle Scienze alla Sorbona e come direttore dell'Istituto di Storia delle Scienze e delle Tecniche; dall'altro lato, è il relatore della tesi di dottorato di Michel Foucault *Histoire de la folie à l'âge classique* (1961), sebbene la tesi fosse già ampiamente terminata quando egli accettò l'incarico.

⁵ Vedi, ad esempio, G. Gutting, *Michel Foucault's Archaeology of Scientific Reason*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; A. Ross, *The Errors of History: Knowledge and Epistemology in Bachelard, Canguilhem and Foucault*, in «Angelaki. Journal of the Theoretical Humanities», 23 (2018), n. 2, pp. 139-154; H. Schmidgen, P. Schöttler, J.-F. Braunstein (a cura di), *Epistemology and History: From Bachelard and Canguilhem to Today's History of Science*, Max-Planck-Institut für Wissenschaftsgeschichte, Berlin 2012; J.-F. Braunstein, *Bachelard, Canguilhem, Foucault. Le "style français" en épistémologie*, in P. Wagner (a cura di), *Les Philosophes et la science*, Gallimard, Paris 2002.

per una critica etico-politica dello *status quo*. Anche *Il normale e il patologico* e la filosofia biologica di Canguilhem, come mostrano i manoscritti degli anni '40, sono il frutto dell'incontro tra le scienze biologiche dei suoi studi medicali e la sua filosofia del valore "giovane"⁶, che va quindi ricostruita nella sua complessità. Nell'ottica di un'introduzione al presente volume, la seconda e terza parte di questo testo si concentreranno sulla filosofia della scienza e sull'epistemologia storica di Canguilhem, a discapito della sua filosofia biologica. Ciò che si cercherà di mostrare è che tale filosofia del valore fonda, se non le tesi centrali dell'epistemologia storica canguilhemiana, almeno il suo interesse nell'accogliere la lezione bachelardiana e sviluppare una storia critica delle scienze. Nella filosofia del valore di Canguilhem trova infatti origine la necessità di una storia che demolisca l'immagine dogmatica della scienza proposta dalla vulgata positivista e mostri la scienza, da un lato, come un tentativo di emancipazione dall'autorità e, dall'altro, come *una* tra le attività con cui l'essere umano dà legittimamente senso alla propria esperienza del mondo⁷.

La pubblicazione, nel 2011, del primo tomo delle opere complete ha permesso la scoperta di quello che, con Jean-François Braunstein, potremmo chiamare un "Canguilhem perduto"⁸ – anche se, almeno fino alla biobibliografia redatta da Camille Limoges nel 1994, pochissimi sospettavano che fosse "perduto"⁹. Con più di cento scritti pub-

⁶ L'aggiunta di virgolette è d'obbligo: con opere "giovani" si intendono gli scritti precedenti la tesi di medicina, che fu pubblicata nel 1943, quando Canguilhem aveva 38 anni e un'esperienza di non poco conto come professore e resistente.

⁷ Una delle tesi cardine dell'epistemologia di Canguilhem, e dell'epistemologia francese più in generale, è che non esista *una* scienza, ovvero un metodo scientifico unico che viene applicato a diversi campi del sapere, ma *delle scienze*, ovvero delle vere e proprie razionalità diverse. Per questo Canguilhem utilizza sempre il plurale *storia delle scienze* nei suoi testi maturi: per lui, l'epistemologia dev'essere regionale, non può essere univoca. Ciononostante, egli riconosce anche la possibilità di parlare di scienza, al singolare, quando ci si riferisce ad essa come un «fenomeno culturale», da studiare «in opposizione ad altre forme di attività o altri modi della cultura umana». G. Canguilhem, *Philosophie et science* (1965), in *EC*, IV, pp. 1097-1111: p. 1099. È in questo secondo senso che, nel testo che segue, parlerò di *scienza*.

⁸ J.-F. Braunstein, *À la découverte d'un "Canguilhem perdu"*, in *EC*, I, pp. 101-137.

⁹ Vedi C. Limoges, *Critical Bibliography*, in F. Delaporte (a cura di), *A Vital Rationalist: Selected Writings from Georges Canguilhem*, Zone Books, New York 1994, pp. 385-454.

blicati tra il 1926 e il 1939, il primo tomo restituisce l'immagine di un Canguilhem estremamente prolifico e impegnato non solo in questioni di filosofia, geografia o sociologia, ma anche e soprattutto di politica nazionale e internazionale, sulla scia delle posizioni pacifiste del suo "vero" maestro: Alain, pseudonimo di Émile Chartier. Emerge, inoltre, che il pensiero e l'opera di Canguilhem devono molto di più al neokantismo di Alain (suo professore di *khâgne*¹⁰ al liceo Henri-IV e, successivamente, mentore filosofico e politico) che all'epistemologia di Bachelard¹¹.

La filosofia del "giovane" Canguilhem, ovvero il Canguilhem precedente alla pubblicazione del *Saggio su qualche problema concernente il normale e il patologico* nel 1943, potrebbe essere definita come un *umanismo assiologico*, fondato su una critica al determinismo etico-politico e ispirato dal cosiddetto pacifismo integrale¹². Uno dei temi ricorrenti negli scritti giovanili è infatti la critica alla "adorazione del fatto", espressione di stampo alainiano per indicare la feticizzazione dello stato di cose presenti, posto come al di là della nostra capacità di trasformarlo¹³. Tanto per Alain, quanto per Canguilhem, la conseguenza più pericolosa dell'adorazione del fatto sta nel presentare la guerra come una condizione inevitabile, connaturata alla natura stessa dell'essere umano e sua unica modalità possibile di risoluzione dei conflitti. Contro questa feticizzazione, Canguilhem rivendica un materialismo che mostri la guerra come una scelta fondata sull'interesse socioeconomico di una parte della società. A questa scelta, egli sostiene, deve esserne opposta un'altra, basata sull'esigenza morale di creare nuovi mezzi per risolvere conflitti, la quale non comporti l'uccisione o il sa-

¹⁰ Un programma di due anni composto da classi preparatorie all'esame per le grandi scuole in Francia, incentrato su materie umanistiche.

¹¹ Basti pensare che gran parte degli scritti raccolti nel primo volume delle Opere complete furono pubblicati nei *Libres Propos*, la rivista fondata da Michel Alexandre, un altro discepolo di Alain, al fine di rendere pubblici i "propositi" del maestro. La rivista fu attiva dal 1921 al 1935, con un'interruzione tra il 1924 e il 1927.

¹² Sull'umanismo del giovane Canguilhem, vedi P. Macherey, *Canguilhem et la philosophie*, in L. Ferté, A. Jacquard, P. Vermeren (a cura di), *La Formation de Georges Canguilhem. Un entre-deux-guerres philosophique*, Hermann, Paris 2013, pp. 27-42. "Pacifismo integrale" è l'espressione usata dai pacifisti della *Ligue internationale des combattants de la paix* durante il primo dopoguerra per distinguersi da altre correnti pacifiste. D. Cortright, *Peace: A History of Movements and Ideas*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, p. 74. Vedi anche G. Merlio, *Le pacifisme en Allemagne et en France entre les deux guerres mondiales*, in «Les Cahiers Irice», 8 (2011), n. 2, pp. 39-59.

¹³ Alain conia l'espressione "adoratori del fatto" in *Mars ou la guerre jugée*, Gallimard, Paris 1936, pp. 150-151.

crifizio di esseri umani¹⁴. Il giovane Canguilhem si avvicina in questo modo anche al socialismo (senza aderire a nessun partito), che ai suoi occhi ha il merito di opporre alla feticizzazione dell'ordine sociale la possibilità di superare le disuguaglianze sociali ed economiche che sono all'origine dei conflitti bellici¹⁵.

Ispirato da Alain nel suo pacifismo filosofico, Canguilhem va oltre la semplice critica alla guerra ed elabora un articolato anti-determinismo contro ogni teoria per la quale il soggetto sarebbe interamente definito da leggi e fattori esterni. Che si tratti della categoria popolare di generazione, di quella accademica di storia come successione oggettiva di fatti, del concetto di rappresentazioni collettive di Durkheim, o della psicologia comportamentista, Canguilhem mostra come il correlato di una concezione deterministica della soggettività sia la privazione della capacità (e responsabilità) di trasformare sé stessi e la realtà¹⁶. A ciò egli oppone una filosofia che, attraverso l'insegnamento del dubbio e la critica dell'autorità, permetta un'emancipazione del pensiero dal presente e, attraverso la conoscenza di sé stessi e del mondo, spinga alla rinuncia all'individualismo e alla conquista di una giustizia collettiva¹⁷.

L'umanismo del giovane Canguilhem, appare chiaro dal primo volume delle Opere complete, si forma nel solco della corrente dell'*analisi riflessiva*, ovvero un'interpretazione psicologista e assiologica della prima *Critica* kantiana avanzata da Lachelier e Lagneau, oltre che da Alain. Come sostiene Xavier Roth, la critica canguilhemiana dell'adorazione del fatto «si fonda su un'analisi riflessiva della percezione che lascia apparire, come condizione di possibilità di ogni comprensione intuitiva, l'*attività* con cui la mente valorizza e dà forma a una diversità di impressioni. Questa attività è il giudizio»¹⁸. Se l'attività del giudizio, ovvero l'attività fondamentale dell'unità sintetica

¹⁴ Vedi G. Canguilhem, *Deux explications philosophiques de la guerre: Alain et Quinton* (1931), in *ŒC*, I, pp. 338-342; *La paix sans réserve? Oui* (1932), *ivi*, pp. 400-411.

¹⁵ Su Canguilhem e il marxismo, vedi S. Mazauric, *Canguilhem et le marxisme*, in «La Pensée», 399 (2019), n. 3, pp. 93-108.

¹⁶ Vedi G. Canguilhem, *Ce que pense la jeunesse universitaire française* (1926), in *ŒC*, I, pp. 147-152; *Sociologie - Les causes du suicide* (1931), *ivi*, pp. 375-382; *Commentaires sur un article d'André Joussain, "L'enseignement de la sociologie"* (1933), *ivi*, pp. 437-439; *La fin d'une parade philosophique: le bergsonisme* (1929), *ivi*, pp. 221-228.

¹⁷ G. Canguilhem, *Discours prononcé par G. Canguilhem, Agrégé de l'Université, Professeur de philosophie, à la distribution des prix du lycée de Charleville, le 12 juillet 1930* (1930), in *ŒC*, I, pp. 306-312.

¹⁸ X. Roth, *Georges Canguilhem et l'unité de l'expérience. Juger et agir, 1926-1939*, Vrin, Paris 2013, p. 55.

dell'appercezione, consiste per Kant nell'ordinare un molteplice dato nell'intuizione sussumendolo sotto un'unità significativa, per gli autori sopra citati, così come per Canguilhem, tale unità è il valore, ovvero ciò che *deve essere*, ciò che valorizza una materia altrimenti indifferente. Senza entrare nel merito di questa interpretazione, per la quale rimando allo studio di Roth, è importante sottolineare la valenza etica di una simile interpretazione di Kant: se l'ordine che ritroviamo nel reale non è insito nella realtà stessa ma è il risultato della nostra attività di giudizio, allora quest'ordine può sempre essere messo in questione. In altre parole, l'attività sintetica a priori attraverso cui diamo senso al mondo fonda una libertà, quasi trascendentale, che può esprimersi come critica e trasformazione del presente. L'adorazione del fatto, ovvero l'accettazione dell'ordine fattuale che si impone alla nostra soggettività, rappresenta in qualche modo una negazione della nostra stessa capacità trascendentale di giudizio. Il pacifismo del giovane Canguilhem ha perciò un significato tanto etico-politico quanto teorico. Esso rappresenta la rivendicazione del nostro potere di giudizio, della nostra capacità di ordinare il reale, ma anche di concepire nuovi modi per ordinarlo e agire su di esso.

La filosofia del valore che Canguilhem riceve da Alain, va notato, è estremamente intellettualistica. L'intelletto (inteso molto generalmente come *esprit*, secondo la tradizione cartesiana francese) è infatti concepito come la facoltà più alta, che sussume e guida tutte le altre, e l'attività intellettuale sembra bastare alla trasformazione della realtà. Canguilhem stesso, a partire dagli anni '30, comincia a problematizzare il ruolo dell'azione, fino a farne un tema centrale nella sua riflessione – un tema che rimarrà fondamentale anche nel resto della sua opera, come ha dimostrato Emiliano Sfara¹⁹. Negli scritti giovanili e nei manoscritti dei primi corsi al liceo – i quali non lasciano dubbio sull'impianto neokantiano della sua filosofia –, l'azione viene definita come un'attività di sintesi sull'esistente che ha origine da un'esigenza del soggetto. Meglio, come l'attività con la quale il vivente può trasformare la realtà esterna per eliminare gli ostacoli alla soddisfazione dei propri bisogni. L'azione è quindi la categoria generale nella quale rientrano attività come la tecnica (altro tema centrale nell'opera di Canguilhem), la creazione artistica, e complessivamente tutte quelle attività in cui l'oggetto è sussunto dal soggetto – al contrario della conoscenza, dove il sogget-

¹⁹ Sfara, *Una filosofia della prassi*, cit.; Id., *Georges Canguilhem inédit. Essai sur une philosophie de l'action*, L'Harmattan, Paris 2018.

to assume l'oggetto come polo di riferimento positivo²⁰. Inoltre, essendo originata dalle esigenze del vivente, l'azione è indipendente e anteriore rispetto alla conoscenza: attraversata da un'urgenza vitale, l'azione non può attendere il permesso della conoscenza per tentare di eliminare l'ostacolo alla soddisfazione delle esigenze del vivente²¹.

Per il giovane Canguilhem, però, quello dell'azione non è un problema solamente teorico ma anche e soprattutto pratico e politico. Molto prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, egli comincia a chiedersi «Che cos'è agire? Tenere delle conferenze? Fondare una rivista (ammesso che si abbiano i soldi)? Scrivere a un deputato? Chiaramente no»²². Questa insofferenza per il modo in cui Alain e i suoi discepoli conducevano l'attività politica (incentrata appunto su attività culturali come fondare una rivista o scrivere e firmare petizioni) viene presto esacerbata dal rafforzarsi del movimento fascista francese, dallo scoppio del conflitto, e dall'occupazione tedesca della Francia²³. Dopo aver seguito, in un primo momento, il pacifismo integrale del proprio maestro (il quale difendeva la rinuncia alle armi anche di fronte all'occupazione nazista), Canguilhem decide di impegnarsi nella resistenza armata agli inizi degli anni '40 ed entra a far parte del movimento Liberation Sud – fondato, tra gli altri, da un suo vecchio compagno dell'École Normale Supérieure, Jean Cavaillès. Nell'incontro tra riflessione filosofica e attività politica, Canguilhem prende quindi le distanze dal proprio maestro Alain, che comparirà solo raramente nei suoi scritti successivi, e mai come un riferimento teorico principale. Ciononostante, egli non rinuncerà mai alle sue origini chartieriste, né tantomeno – e questo appare ormai chiaro dal nuovo materiale disponibile – alla filosofia del valore di stampo neokantiano nella quale si formò²⁴.

²⁰ Vedi G. Canguilhem, *Activité technique et création* (1938), in *ŒC*, I, pp. 499-506; *Philosophie (éléments de doctrine et textes choisis)*, CAPHES, GC.8.3, ff. 188-202.

²¹ Sull'antecedenza e l'autonomia della tecnica rispetto alla scienza, vedi G. Canguilhem, *Cartesio e la tecnica* (1937), *infra*, pp. 184-193.

²² G. Canguilhem, *Quinzième lettre à Jean-Richard Bloch* (1931), in *ŒC*, I, pp. 367-368: p. 367.

²³ Vedi M. Cammelli, *Introduzione. Logiche della resistenza*, in G. Canguilhem, *Il fascismo e i contadini*, trad. it. a cura di M. Cammelli, il Mulino, Bologna 2006, pp. 9-76.

²⁴ Racconta infatti un suo allievo, Jacques Piquemal, che Canguilhem teneva una foto di Alain in servizio militare sotto una pila di libri nel suo studio – «una base simbolica per l'edificio di libri? o una sorta di purgatorio d'appartamento? Forse tutti e due»: J. Piquemal, *G. Canguilhem, professeur de Terminale (1937-1938). Un essai de témoignage*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», 90 (1985), n. 1, pp. 63-83.

La stessa tesi di medicina di Canguilhem – il *Saggio su qualche problema concernente il normale e il patologico*, poi ripubblicato, con l'aggiunta di tre nuovi testi, come *Il normale e il patologico* – dev'essere letta come l'incontro tra il neokantismo assiologico degli scritti giovanili e le «materie straniere» che sono le scienze mediche, nel quale alcune tesi fondamentali del giovane Canguilhem vengono “biologizzate”²⁵. Nell'ottica di un'introduzione alla presente raccolta di saggi, tuttavia, è forse più rilevante mostrare come la filosofia del valore di Canguilhem informi anche la sua epistemologia storica. Ciò che infatti emerge dalle Opere complete – soprattutto dal *Traité de logique et de morale*, scritto insieme al collega e amico Camille Planet nel 1939 – e dai manoscritti finalmente accessibili è che alcune delle tesi centrali dell'epistemologia storica di Canguilhem riecheggiano tesi già formulate negli anni '30 e '40. Con ciò non voglio certo negare la presenza di profondi cambiamenti nell'opera canguilhemiana, quanto piuttosto mettere in luce la persistenza di alcune tesi fondamentali al di sotto di tali cambiamenti.

Tra queste tesi ritroviamo, ad esempio, la scandalosa affermazione, avanzata nell'intervista con Alain Badiou del 1965, per cui «non esiste una verità filosofica» perché «il valore filosofico non è il valore della verità [...] È un'idea, l'idea di un insieme in cui ciascuno dei valori è al suo posto rispetto agli altri»²⁶. La spiegazione offerta da

²⁵ Il riferimento è alla celebre frase de *Il normale e il patologico*: «La filosofia è una riflessione per la quale ogni materia estranea è buona, anzi potremmo dire: per la quale ogni buona materia deve essere estranea»: G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, trad. it. di D. Buzzolan, Einaudi, Torino 1998, p. 9. Un esempio di questa biologizzazione è la tesi sulla normatività del vivente, secondo cui la vita consisterebbe in un'attività di creazione di norme attraverso le quali il vivente si relaziona ad un ambiente in continuo mutamento, mantenendo il proprio ambiente interno in equilibrio. Nel corso inedito *Les Normes et le normal* del 1942-1943, la normatività del vivente viene spiegata attraverso i termini della precedente filosofia del valore: la norma è «la determinazione di una modalità di riferimento di un'esistenza a un'esigenza» che ha come risultato «il conferimento di un valore a un oggetto, a un evento o a un atto in relazione a un fine implicito o esplicito, solo voluto o effettivamente perseguito»; valore che emerge da un'esigenza del vivente, ovvero un bisogno che non può essere immediatamente soddisfatto dall'esistente e perciò polarizza la realtà in relazione alla propria soddisfazione. L'applicazione di un valore all'esistente permette quindi al vivente di discernere e scegliere, in un ambiente altrimenti indifferente, quali elementi possono soddisfare o meno le proprie esigenze, e sono quindi positivi o negativi in relazione al suo bisogno. Vedi G. Canguilhem, *Les Normes et le normal*, 1942-1943, CAPHES, GC.11.2.2.

²⁶ Canguilhem, *Philosophie et science*, cit., pp. 1107-1108.

Canguilhem è che «il discorso filosofico su ciò che le scienze intendono per “verità” non può a sua volta dirsi vero. Non esiste una verità della verità»²⁷. Eppure, questa spiegazione rimane parziale e poco convincente – un discorso filosofico su altri soggetti può quindi essere vero? – perché al fondo resta implicita una tesi fondamentale, e cioè che la verità è un valore. Per dare senso a quello che potremmo definire un postulato dell’epistemologia storica di Canguilhem, e a riprova della mia ipotesi “continuista”, può essere utile rivolgersi al *Traité* e ad alcuni manoscritti degli anni ’40²⁸.

Nelle prime pagine del *Traité*, la scienza è definita «una collezione di affermazioni o giudizi ritenuti veri, cioè esattamente o fedelmente rappresentativi della realtà»²⁹. In quanto attività di giudizio, essa si fonda su una «credenza di base» che può essere scomposta in tre postulati: 1) esiste una Natura indipendente dalla nostra mente, 2) la nostra mente può formulare giudizi conformi o meno a un oggetto pre-discorsivo, 3) l’affermazione legittima è quella vera, cioè quella conforme al proprio oggetto³⁰. La verità sembrerebbe quindi consistere nella conformità del predicato all’oggetto (o meglio, alla rappresentazione dell’oggetto), la quale sarebbe ottenuta attraverso un duplice processo di desoggettivazione e oggettivazione: da un lato, attraverso l’eliminazione della soggettività empirica dalla rappresentazione

²⁷ G. Canguilhem, *Philosophie et vérité* (1965), in *ŒC*, IV, pp. 1121-1138: p. 1126.

²⁸ Va segnalato come, già nel suo saggio del 1983, Giuseppe Sertoli avesse considerato il *Traité* un testo fondamentale per la comprensione dell’epistemologia canguilhemiana – sebbene, a suo avviso, l’opera successiva rompa proprio con l’immagine della scienza (soprattutto della biologia) presentata nel *Traité*: G. Sertoli, *Epistemologia e storia delle scienze in Georges Canguilhem*, in «Nuova Corrente», XXX (1983), n. 90-91, pp. 101-171. In risposta (lettera a Sertoli del 26 ottobre 1984), Canguilhem scrisse che gli sarebbe stato facile «mostrare nel *Traité* la partenza di certe vie perseguite senza rinunce o ripensamenti», ma che in realtà era stato Planet a redigere la parte di Logica mentre lui, Canguilhem, si era occupato solo della Morale. Perciò, a suo dire, Sertoli gli attribuiva delle idee che non erano sue. Xavier Roth ha recentemente mostrato come la testimonianza di Canguilhem fosse fuorviante: non solo alcuni dei temi affrontati nelle parti di Logica (come il rapporto tra scienza e tecnica) si ritrovano in *Descartes et la technique* (1937) e *Activité technique et création* (1938), ma alcuni manoscritti redatti a Tolosa riportano pari pari alcune frasi del *Traité* sul conflitto tra la scienza e le altre attività umane. Avendo inoltre ritrovato le bozze di entrambe le parti del testo negli archivi di tutti e due gli autori, Roth ipotizza che Canguilhem e Planet si scambiassero delle bozze parziali affinché l’altro le completasse o apportasse le proprie modifiche. È quindi corretto attribuire la paternità delle tesi sulla scienza tanto a Canguilhem quanto a Planet, come fece Sertoli nel suo articolo. Vedi X. Roth, *Présentation au Traité de logique et de morale*, in *ŒC*, I, pp. 597-630.

²⁹ G. Canguilhem, C. Planet, *Traité de logique et de morale*, in *ŒC*, I, pp. 633-924: p. 643.

³⁰ *Ivi*, p. 644.

dell'oggetto, affinché esso venga ridotto una serie di elementi omogenei e quantificabili; dall'altro, attraverso la costituzione di un sistema di giudizi di realtà (postulati, leggi, teorie, ecc.) legati tra loro da un rapporto di necessità e il cui senso è dato dal loro posto in tale sistema³¹. Desoggettivazione e oggettivazione sono però due facce della stessa medaglia, che consiste nell'eliminazione degli errori nei giudizi di realtà. «La conoscenza», afferma Canguilhem in un manoscritto del 1947, «è una certa modalità del pensiero che tende a ottenere un risultato valido o a eliminare i falsi pretesti, e più precisamente a ottenere un risultato positivo *eliminando* i risultati apparentemente positivi ed effettivamente negativi»³². La conoscenza vera risulta quindi da una messa in questione e rettificazione di giudizi oggettivamente validi e ritenuti veri, ma che si rivelano contenere ancora errori, illusioni, o tracce di soggettività empirica³³.

Come notato da Sertoli, la Logica del *Traité* costituisce una vera e propria teoria della conoscenza, ovvero una filosofia che istruisce la scienza sul modo corretto di pensare. Dato che una delle affermazioni più caratteristiche della matura epistemologia canguilhemiana sarà proprio che bisogna disfarsi delle teorie della conoscenza e della pretesa filosofica di istruire la scienza sul proprio metodo³⁴, Sertoli concepisce una rottura nel percorso di Canguilhem che relegherebbe le tesi del *Traité* ad una sorta di "storia scaduta"³⁵. A mio avviso, invece, è

³¹ G. Canguilhem, *La biologie, 1942-1943*, CAPHES, GC.11.2.1, f. 2; Canguilhem, Planet, *Traité de logique et de morale*, cit., pp. 646-650.

³² G. Canguilhem, *Rapports de la logique et du langage, 1947*, CAPHES, GC.12.1.14, f. 2. Corsivo mio.

³³ Canguilhem, Planet, *Traité de logique et de morale*, cit., p. 645.

³⁴ Canguilhem, *Philosophie et science*, cit., p. 1098.

³⁵ Il cambiamento operato con la successiva filosofia biologica non consiste tanto nel rifiuto delle tesi del *Traité*, quanto piuttosto nella loro "biologizzazione", cioè nel radicare verità ed errore nella normatività del vivente. Nell'introduzione alla *Conoscenza della vita* del 1952, Canguilhem scrive infatti: «In concreto, la conoscenza consiste in una ricerca di sicurezza mediante la riduzione degli ostacoli, in una costruzione di teorie assimilatorie. Essa è, quindi, un metodo generale di risoluzione diretta o indiretta delle tensioni insorgenti tra l'uomo e il suo ambiente»: *La conoscenza della vita*, trad. it. di F. Bassani, il Mulino, Bologna 1976, p. 34. La conoscenza, attività polarizzata tra il valore del vero e del falso, è quindi presentata come un'attività che pertiene all'umano in quanto essere vivente – un'idea già *in nuce* in testi come *Descartes et la technique*, *Activité technique et création* e nel *Traité*, dove si afferma che la conoscenza sorge dal bisogno di riuscire nell'attività pratica sulla realtà circostante, attraverso la quale cerchiamo di adattare l'esistente alle nostre esigenze: quando la nostra azione fallisce o è interdetta, la formulazione di una conoscenza vera ci permette di trionfare sull'ostacolo posto dall'esistente.

È nel corso *Les Normes et le normal* del 1942-1943 che la conoscenza (così come la tecnica e, più in generale, ogni attività di giudizio) viene "biologizzata"; come accennato in una nota

possibile rintracciare una forte continuità tra le diverse fasi dell'opera canguilhemiana, garantita dalla persistenza dell'idea, di esplicita ispirazione kantiana, che la filosofia ha il compito di delimitare la funzione scientifica ad un dominio specifico dell'esperienza, mostrando così come la verità (e quindi il Reale costituito dall'attività scientifica) non sia «l'unico valore possibile, né quello definitivamente e assolutamente dominante, e nemmeno forse un valore *assolutamente* positivo»³⁶.

Nel *Traité* e nei manoscritti dei primi anni '40, Canguilhem pone le basi per questa idea subordinando il giudizio di realtà al giudizio di valore, ovvero dimostrando che un giudizio di realtà è *giudicato* vero piuttosto che essere vero in sé. Non solo, egli scardina ogni tentativo di feticizzazione della verità ponendo l'errore come condizione di possibilità della verità stessa. Ciò che emerge da questi testi, infatti, è che l'attribuzione del valore di verità a un giudizio di realtà è basata su un continuo processo di rettificazione delle conoscenze acquisite nel quale la conformità del predicato all'oggetto non è mai considerata definitiva. La verità, in quanto valore, costringe la conoscenza a una costante verifica dei giudizi ritenuti veri, che possono essere confermati o rifiutati come errori e sostituiti da nuovi giudizi di realtà. La negazione di una verità precedente è quindi un elemento costitutivo della verità. Verità ed errore, il vero e il falso, sono geneticamente inseparabili: l'errore non esiste senza una verità che lo nega; la verità non esiste senza un errore da negare. Porre l'errore, ovvero la capacità di formulare giudizi oggettivamente validi ma non conformi al loro oggetto, come condizione di possibilità della verità vuol dire inoltre affermare la necessità di

precedente, è lì che viene rintracciata in un bisogno l'origine di ogni valore. Il bisogno da cui sorge il valore di verità sarebbe quindi quello di manipolare con successo la realtà, ovvero di garantire il successo dell'attività tecnica. A differenza della tecnica, in cui la realtà è valutata e manipolata a partire dall'esigenza da soddisfare, nella conoscenza il giudizio assume l'esistente come polo di riferimento positivo per l'attività del giudizio – infatti, essa ricerca la conformità tra il predicato e l'oggetto tramite l'epurazione dalla soggettività empirica dal giudizio e la costruzione di un sistema oggettivo di proposizioni. In questo senso, la conoscenza rompe con la tecnica e l'attività vitale, sebbene sia volta a garantirne il successo. La celebre tesi canguilhemiana per cui la tecnica non può essere ridotta a un'applicazione della scienza vale anche al contrario: la scienza non può essere ridotta, pragmaticamente, a un semplice strumento della tecnica. Sebbene essa risponda a un bisogno pragmatico, la verità scientifica non trova validazione nelle applicazioni tecniche che permette, ma nella sottomissione a un continuo processo di rettifica.

³⁶ Canguilhem, Planet, *Traité de logique et de morale*, cit., p. 801. In un manoscritto del 1941 Canguilhem riconosce nella delimitazione del valore del reale al dominio dell'esperienza il contributo più importante del progetto critico kantiano: *La valeur*, CAPHES, GC.11.1.3, ff. 8-9.

uno scarto tra la mente e la realtà esterna – uno scarto che Canguilhem riconosce come lo spazio di libertà in cui il pensiero può prendere le distanze dai dati immediati dell'intuizione e costruire un sistema teorico che dia senso alle contraddizioni dell'esperienza³⁷.

In quegli anni, Canguilhem riconosce già l'importanza della storia delle scienze per la filosofia. Egli, infatti, afferma che la dialettica tra verità ed errore – la «retroattività iniziale del vero», come la definisce in un manoscritto sulla scia di Bergson – crea delle rotture nella nostra attività di giudizio, dei momenti di incommensurabilità tra la verità di oggi e quella di ieri, che fanno della conoscenza un'attività essenzialmente storica³⁸. Per questo motivo, una filosofia che si vuole riflessione sulle scienze non può che essere informata da un metodo storico. Ben prima di succedere istituzionalmente (e, potremmo dire, filosoficamente) a Bachelard, Canguilhem definisce la storia delle scienze come una «disciplina filosofica più che scientifica», in quanto essa mostra non solo la natura assiologica della verità, ma anche il ruolo fondante dell'errore nell'attività scientifica³⁹.

È infatti per la sua funzione critica e pedagogica che Canguilhem si interessa alla storia delle scienze nella seconda metà degli anni '40, quando ancora nulla lascia presagire che sarebbe diventato uno degli storici delle scienze più importanti della sua generazione⁴⁰. In quegli anni, infatti, egli definisce la storia delle scienze come il miglior strumento per «*preservare la mente dal dogmatismo*», mostrando nella verità di oggi l'errore di domani, così come l'errore di oggi fu la verità di ie-

³⁷ La tesi che l'errore fondi la libertà è esposta in G. Canguilhem, *L'Erreur*, CAPHES, GC.11.3.1, e poi rielaborata in Id., *La Science et l'Erreur*, 1955-56, CAPHES, GC.13.1.1.

³⁸ Canguilhem, *L'Erreur*, cit., f. 12; *La Science et l'Erreur*, cit., f. 100. Questa idea, Canguilhem la ritrova pienamente nell'opera di Bachelard, la quale insegna che «[s]apere non è sviluppare una precedente idea, bensì riformarla. Il sapere presente si costituisce in polemica col sapere passato»: G. Canguilhem, *Gaston Bachelard* (1974), *infra*, p. 40.

³⁹ Canguilhem, *L'Erreur*, cit., f. 12. Sulla centralità dell'errore nella filosofia di Canguilhem, vedi S. Talcott, *Georges Canguilhem and the Problem of Error*, Palgrave Macmillan, London 2019; M. Cammelli, *Canguilhem philosophe. Le sujet et l'erreur*, PUF, Paris 2022; M. Foucault, *La vita: l'esperienza e la scienza*, in Id., *Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica e politica*, trad. it. di S. Loriga, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 317-329.

⁴⁰ Vedi C. Limoges, *Philosophie biologique, histoire des sciences et interventions philosophiques. Georges Canguilhem 1940-1965*, in CEC, IV, pp. 7-48. Definire in questo modo Canguilhem non è certo un'esagerazione: basti pensare che, fino al 2022, egli fu l'unico filosofo a ricevere (nel 1983) la medaglia Georges Sarton, il riconoscimento più prestigioso dato dalla History of Science Society americana.

ri»⁴¹. Il dogma da decostruire è quello della vulgata positivista, per cui la scienza è una «speculazione pura, disinteressata» che «trova la verità», con uno sviluppo «lineare e continuo (progressivo)», risultante in un «sistema di idee chiare e fatti stabiliti»⁴². Lavori come quello di Alexandre Koyré, sostiene Canguilhem, mostrano invece come la scienza sia piuttosto un «sistema di idee chiarite e di fatti provvisoriamente fissati», che «va di crisi in crisi», frutto del lavoro della mente umana «che si propone di studiare piuttosto che di conoscere, di cercare piuttosto che di trovare la verità», e che è inseparabile dalle altre attività umane perché «interessata al successo o al fallimento di quel tentativo della vita che è l'umanità»⁴³. Mostrando, attraverso una lettura ravvicinata dei testi degli scienziati, la complessità, le lotte, i ritardi, e le piccole conquiste che costituiscono la ricerca scientifica nella sua concretezza, la storia delle scienze mostra «quanto sia stato difficile per la mente umana liberarsi dal [metodo autoritario]». Una tale storia (antipositivistica) ha quindi un ruolo fondamentale all'interno di una pedagogia critica volta all'emancipazione del pensiero – uno dei temi più ricorrenti negli scritti “giovani” di Canguilhem⁴⁴.

All'epoca di questi scritti, Canguilhem non poteva ancora vantare dei veri e propri contributi alla storia delle scienze⁴⁵. Il suo interesse

⁴¹ G. Canguilhem, *Sur l'histoire de la science*, Strasbourg, 28 mars 1946, CAPHES, GC.15.3.3, f. 46. Il corsivo è sottolineato nel manoscritto.

⁴² *Ivi*, f. 45.

⁴³ *Ivi*, f. 47.

⁴⁴ Vedi G. Canguilhem, *Discours [à Charleville]*, cit.; *Théorie de la connaissance*, 1941, CAPHES, GC.11.1.4, ff. 17-22; C. Limoges, *Philosophie biologique, histoire des sciences et interventions philosophiques*, cit., pp. 12-13.

⁴⁵ In quegli anni, sono pochi gli scritti di Canguilhem che potrebbero essere letti, a posteriori, come contributi alla disciplina: il capitolo storico (pt. 1, cap. 1) del *Saggio* del 1943 e l'articolo sulla teoria cellulare del 1946. Questi scritti, però, non furono pensati da Canguilhem come contributi alla storia delle scienze. Da un lato, il capitolo del *Saggio* non è da intendersi come «opera di storici della medicina»: se nella prima parte si presenta il problema «in prospettiva storica, è unicamente per motivi di maggiore chiarezza» (Canguilhem, *Il normale e il patologico*, cit., p. 10). Una recensione dell'epoca conferma che, nonostante ne fosse riconosciuto l'interesse per gli storici delle scienze, il *Saggio* non fu ricevuto come opera storica: P. Brunet, *Georges Canguilhem, Essai sur quelques problèmes concernant le normal et le pathologique*, in «Revue d'histoire des sciences», I (1947), n. 1, pp. 90-91. Dall'altro lato, l'articolo *La teoria cellulare* del 1946 – prima pubblicato nella rivista dell'Università di Strasburgo nella sezione “Filosofia della scienza” e poi ripreso nella *Conoscenza della vita* come unico capitolo della sezione “Storia” – ha una natura ambigua, tanto storica quanto filosofica: esso ripercorre gli inizi della teoria cellulare per metterne in questione la validità, ritrovando alle sue origini delle ideologie politiche. Ciononostante, la parte storica è soprattutto basata sui lavori dell'istologo e fisiologo Marc Klein, e non può quindi essere considerata un contributo di Canguilhem alla disciplina.

nel potenziale emancipatore di questa disciplina non è perciò frutto di una pratica diretta, quanto piuttosto di una filosofia preesistente che trova nella storia delle scienze (una «materia straniera», appunto) uno strumento per la propria riflessione. La stessa cosa, a mio avviso, è avvenuta con l'opera di Bachelard. In una «convergenza a partire da problematiche dissimili per origine e traiettoria»⁴⁶, come aveva già notato Michel Fichant, Canguilhem incontra l'opera di Bachelard e ne assume, trasformandole, alcune delle tesi fondamentali: l'ostacolo epistemologico, la divisione tra storia sancita e storia scaduta, la rottura epistemologica, la storia ricorrente e giudicata, la fenomenotecnica. Presentarli in una filiazione allievo-maestro non ha (ormai più) senso: non solo Canguilhem conobbe Bachelard solamente durante il suo dottorato, quando aveva più di 40 anni, ma la quasi totalità dei suoi riferimenti a Bachelard negli scritti e manoscritti precedenti il 1955 è per lo più circostanziale; inoltre, l'interesse iniziale per l'opera di Bachelard – al quale lo introdusse Camille Planet – non era motivato da esigenze epistemologiche, quanto piuttosto da problematiche interne alla sua filosofia del valore – se si interessò al concetto di ostacolo epistemologico, dichiarò poi Canguilhem, fu perché trovò in esso «una garanzia del [suo] interesse per i valori negativi nello studio dei valori di un potere»⁴⁷.

L'epistemologia storica di Canguilhem va quindi letta non come una trasposizione dell'insegnamento di Bachelard dal piano delle scienze fisico-matematiche a quello delle scienze della vita, quanto piuttosto come uno sviluppo della sua precedente filosofia tramite l'appropriazione di concetti bachelardiani. Una simile lettura, a mio avviso, permette anche di spiegare le loro differenze come lo scarto fisiologico, inevitabile, tra due filosofie convergenti ma diverse per origine e traiettoria, piuttosto che come il riflesso delle discipline scientifiche prese da loro in esame⁴⁸. Se si vuole, oggi, ritrovare la specificità

⁴⁶ M. Fichant, *Georges Canguilhem et l'Idée de la philosophie*, in AA. VV., *Georges Canguilhem. Philosophie, historien des sciences - Actes du Colloque (6-7-8 décembre 1990)*, Albin Michel, Paris 1993, pp. 37-48: p. 39.

⁴⁷ G. Canguilhem, *Discours de réception de la Médaille d'Or du CNRS* (1987), in *ŒC*, V, pp. 1107-1115: p. 1109.

⁴⁸ Mi riferisco, tra le altre, alle letture di François Dagognet e Cristina Chimisso. Secondo Dagognet, la differenza tra l'approccio continuista di Canguilhem, il quale privilegia le lente trasformazioni rispetto alle rotture nette tra pensiero scientifico e prescientifico, e quello discontinuista di Bachelard è dovuta alla differenza tra i loro ambiti di ricerca, dato che le scienze biologiche dell'epoca non avevano (ancora) subito delle rotture e rivoluzioni come le scienze fisico-matematiche dell'inizio del XX secolo. Vedi F. Dagognet, *Georges Canguilhem*

dell'epistemologia storica di Canguilhem, allora la sua storia delle scienze dev'essere letta alla luce della filosofia fin qui ricostruita, in un dialogo costante tra le tesi mature e le filosofie del valore "biologizzanti" negli anni '40.

La storia delle scienze di Canguilhem potrebbe essere definita come una storia di *concetti* e di *non scienza*, ma soprattutto come una storia *normativa*. Da un lato, infatti, essa *giudica* il passato a partire dallo stato attuale della scienza e, dall'altro, *prescrive* come fare storia della scienza – beninteso, una storia critica e antidogmatica. Già nei suoi scritti giovanili, criticando l'idea che la storia fosse una semplice ricostruzione, puramente neutrale, del passato, Canguilhem enfatizzava come il giudizio dello storico determini non solo i limiti dell'oggetto di ricerca, ma anche ciò che può essere accettato come prova, e dove andarlo a cercare⁴⁹. La storia, in altre parole, è sempre stata per lui un'attività normativa. Questa convinzione viene sviluppata nella sua opera matura: il giudizio dello storico non dev'essere un giudizio personale, ma il giudizio dell'epistemologo, e cioè del filosofo che si mette alla scuola dell'attuale pratica scientifica per imparare «l'ultimo linguaggio parlato da questa o quella scienza»⁵⁰. Solo ciò permette di «retrocedere nel passato fino al punto in cui quel linguaggio cessa di essere intellegibile, ovvero traducibile in un altro linguaggio, meno rigoroso e più

philosophe de la vie, Institut Synthélabo, Le Plessis-Robinson 1997, p. 161. In risposta, Chimisso nota come Canguilhem enfatizzi le lunghe continuità anche nelle scienze fisiche, e quindi sostiene che la differenza nell'approccio alle rotture epistemologiche è piuttosto dovuta all'unità analitica delle loro epistemologie: concetti per Canguilhem, teorie per Bachelard – una tesi, questa, che mi trova d'accordo. Ciò nonostante, Chimisso ripropone un certo determinismo dell'oggetto di studio sulla filosofia quando sostiene che Canguilhem non pone una distinzione netta tra verità ed errore perché la sua epistemologia ha per oggetto le scienze della vita e la medicina, nelle quali «è difficile tracciare delle linee nette tra verità ed errore ed avere norme precise ed universali». Vedi C. Chimisso, *Narrative and epistemology: Georges Canguilhem's concept of scientific ideology*, in «Studies in History and Philosophy of Science», 54 (2015), pp. 64-73: p. 71. Sebbene Chimisso faccia riferimento a una lettura retrospettiva dello stesso Canguilhem, questa interpretazione (così come quella di Dagognet) trascura la riflessione puramente filosofica sull'errore e la verità che Canguilhem ha portato avanti durante tutta la sua carriera, e che non può essere giustificata dal fatto che la sua storia delle scienze prende in oggetto le scienze della vita e non quelle fisico-chimiche.

⁴⁹ Canguilhem, *Commentaires sur un article d'André Joussain*, cit., 437-439.

⁵⁰ G. Canguilhem, *L'oggetto della storia della scienza* (1966), *infra*, p. 69.

volgare, parlato in precedenza», e quindi distinguere tra una *storia sancita* (di cui fanno parte le nozioni che hanno contribuito alla formazione del concetto in esame secondo la sua forma presente) e una *storia scaduta* (ovvero quelle nozioni che sono state smentite, accantonate, falsificate, e che non partecipano alla forma attuale del concetto)⁵¹.

Sebbene Canguilhem scelga il *concetto* come unità analitica della sua epistemologia storica, egli non offre che accenni parziali su cosa intenda per “concetto”. Grazie al nuovo materiale disponibile, però, è possibile tentare di mettere insieme i pezzi, soprattutto partendo da una definizione prettamente kantiana rintracciabile in un manoscritto del 1945. Un concetto, viene lì detto, è «la subordinazione [dell'ordine delle qualità percepite] a un altro ordine [l'ordine generale delle categorie dell'intelletto]», ovvero una norma che unifica un molteplice empirico sotto un valore teorico⁵². Alla luce della tesi della sua filosofia biologica per cui la conoscenza è un «metodo generale di risoluzione diretta o indiretta delle tensioni insorgenti tra l'uomo e il suo ambiente»⁵³, il concetto può essere inteso come una delle norme con cui il vivente umano si relaziona al suo ambiente. Più pragmaticamente, come uno strumento con cui può risolvere gli ostacoli postigli dall'ambiente rendendoli intelligibili, ovvero dandogli la forma di problemi risolvibili. In uno degli scritti qui tradotti, infatti, Canguilhem definisce il concetto come «una denominazione [...] e una definizione, cioè un nome dotato di un senso, capace di svolgere una funzione discriminante nell'interpretazione di talune osservazio-

⁵¹ *Ibidem*. È interessante notare che, mentre Bachelard distingue nettamente tra queste due storie – per lui, le teorie confutate, in quanto costruite su errori, non hanno alcun valore per lo storico della scienza mentre, al contrario, le teorie passate ma convalidate dalla scienza contemporanea hanno un valore per la storia della verità, in quanto fanno parte della dialettica che costituisce ancora lo stato attuale di una scienza –, Canguilhem sostiene che esse vanno al tempo stesso separate e intrecciate, perché «La sanzione di verità ovvero oggettività implica di per sé la condanna di ciò che è scaduto. Ma se ciò che poi scadrà non si offrisse prima alla sanzione, la verifica non potrebbe far apparire la verità»: G. Canguilhem, *Che cos'è un'ideologia scientifica?* (1969), *infra*, p. 108.

⁵² G. Canguilhem, *Nature et valeur du concept*, novembre 1945, CAPHES, GC.12.1.1, f. 84. Sulla profonda ispirazione kantiana nella definizione del concetto di Canguilhem, vedi G. Gandolfi, *Life, Concept and Purpose: The Organism as a Connection in Kant's Critical Philosophy and Georges Canguilhem's Historical Epistemology*, in G. Bianco, C. T. Wolfe, G. Van de Vijver (a cura di), *Canguilhem and Continental Philosophy of Biology*, Springer International Publishing, Cham 2023, pp. 103-121. Il saggio di Gandolfi conferma, a mio avviso, l'importanza di leggere Canguilhem attraverso Kant (o, meglio, il neokantismo) per comprendere a pieno la sua filosofia.

⁵³ Canguilhem, *La conoscenza della vita*, trad. it. cit., p. 34.

ni ed esperimenti riguardanti i movimenti di organismi in condizioni normali o patologiche»⁵⁴.

La natura dei concetti, va aggiunto, non è per Canguilhem puramente teorica, ma anche pratica e materiale. Essi sono entità fenomenotecniche, per dirla con un lessico bachelardiano. Nella *Formazione del concetto di riflesso nel XVII e XVIII secolo*, la sua tesi di dottorato in filosofia, Canguilhem definisce infatti il «riflesso 1850»⁵⁵ come un concetto fenomenotecnico o un *precetto*, in quanto permette la creazione di strumenti con cui condurre esperimenti che, a loro volta, sono stati resi possibili dal concetto stesso⁵⁶. D'altro canto, la formulazione e rettificazione di un concetto è essa stessa influenzata dal suo contesto materiale, ovvero dall'insieme di pratiche sperimentali, pressioni economiche e sociali, esigenze e limitazioni tecniche, all'interno del quale viene elaborato – come viene messo in luce, ad esempio, dall'analisi del concetto di ipertiroidismo in un altro testo qui tradotto⁵⁷.

L'epistemologia storica di Canguilhem può quindi difficilmente essere accusata di intellettualismo (se non addirittura di idealismo)⁵⁸. Il contesto o, per riprendere il titolo di un corso del 1961-1962, lo statuto sociale della scienza è riconosciuto appieno come elemento determinante la pratica scientifica nella sua concretezza⁵⁹. Se, in quanto analisi

⁵⁴ G. Canguilhem, *Il concetto di riflesso nel XIX secolo* (1964), *infra*, p. 148.

⁵⁵ Termine con cui Canguilhem designa il concetto moderno di riflesso formulato da Pflüger sulla scia di Willis e Prochaska: G. Canguilhem, *La formation du concept de réflexe au XVII^e et XVIII^e siècles* (1955), in *CEC*, II, pp. 585-835: pp. 778-779.

⁵⁶ *Ivi*, p. 780. Vedi anche S. Talcott, *Le réflexe et la résistance. Canguilhem et le pouvoir du concept*, in J.-F. Braunstein, I. M. Diez, M. Vagelli (a cura di), *L'Épistémologie historique. Histoire et méthodes*, Éditions de la Sorbonne, Paris 2019, pp. 73-85.

⁵⁷ G. Canguilhem, *Patologia e fisiologia della tiroide nel XIX secolo* (1958), *infra*, pp. 128-147.

⁵⁸ Cfr. C. Chimisso, *The tribunal of philosophy and its norms: history and philosophy in Georges Canguilhem's historical epistemology*, in «Studies in History and Philosophy of Science. Part C: Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences», 34 (2003), n. 2, pp. 297-327; J. Hodge, *Canguilhem and the history of biology*, in «Revue d'histoire des sciences», 53 (2000), n. 1, pp. 65-81. Pierre-Olivier Méthot ha mostrato, con precisi riferimenti testuali, la parzialità di queste critiche in *On the genealogy of concepts and experimental practices: Rethinking Georges Canguilhem's historical epistemology*, in «Studies in history and philosophy of science. Part A», 44 (2013), n. 1, pp. 112-123.

⁵⁹ «Per statuto sociale si intende l'insieme storicamente mutevole delle relazioni tra la scienza, come prodotto specifico delle occupazioni degli studiosi, e la società (in senso collegiale, nazionale o cosmopolita), sia che si tratti di uno statuto in senso strettamente giuridico – come l'organizzazione delle accademie o delle università – sia che si tratti di una situazione di fatto – come il posto e il rango che l'opinione pubblica assegna a un fisico “nucleare” nell'odierna società industriale»: G. Canguilhem, *Le Statut social de la science moderne*, CAPHES, GC.14.4.1, f. 2. In breve, il corso mostra come la nascita delle accademie in Italia, Gran Breta-

logica della formazione di concetti scientifici, la storia della scienza ricerca le norme che permettono a dei concetti di raggiungere uno status di scientificità, essa lo fa assumendo come oggetto anche l'insieme di pratiche extra-scientifiche che influenzano la ricerca nella sua concretezza. Inoltre, come si evince già dall'indice di questo libro, Canguilhem non concepisce i concetti come entità disincarnate. L'attenzione ai nomi che hanno fatto la storia delle scienze dimostra, piuttosto, che i concetti sono da lui intesi come strumenti lavorati da individui calati in uno specifico contesto storico, inseriti in specifiche istituzioni, determinati da pratiche ed esigenze che canalizzano, delimitano, diffondono o mantengono segreta la ricerca scientifica. La scienza è, sì, il lavoro di una comunità scientifica – la *cittadella scientifica*, secondo l'espressione di Bachelard –, quindi di un soggetto transindividuale, ma non per questo la storia delle scienze deve passare in sordina il contributo che i singoli hanno potuto dare alla formazione di un concetto.

La storia delle scienze di Canguilhem si propone come narrazione del lavoro del concetto, da parte di individui, all'interno di una istituzione che *de-sogettiva* il loro contributo e lo rende *oggettivamente* valido⁶⁰. In altre parole, il contesto è riconosciuto come determinante, ma non come *totalmente* determinante. Nell'*Oggetto della storia della scienza*, Canguilhem infatti rigetta ogni approccio externalista che concepisca la scienza come completamente determinata da interessi economici e sociali, pratiche e bisogni tecnici, ideologie religiose e politiche. Allo stesso modo, egli rifiuta ogni approccio internalista che faccia della storia delle scienze un'analisi puramente teorica

gna e Francia nel XVII secolo abbia permesso la professionalizzazione degli scienziati, e come queste accademie siano state il veicolo attraverso il quale i poteri reali poterono indirizzare le ricerche degli scienziati verso le loro esigenze economiche e politiche – ad esempio, incentivando la creazione di un sistema di longitudini e latitudini (necessario per la fiorente economia marittima del tempo) attraverso premi o stipendi. Canguilhem analizza poi, più in generale, l'interrelazione tra Stato e scienza nell'età moderna, concentrandosi sull'emergere della figura dell'ingegnere nel XVII secolo, sulla contraddizione tra volgarizzazione, divulgazione e segretezza della scienza, sul rapporto tra scienza e tecnica (industriale) e sulla dipendenza e autonomia della scienza dalla politica. In generale, queste lezioni abbondano di spunti su come lo Stato utilizzi la conoscenza scientifica come strumento per esercitare il proprio potere sulle cose, sugli esseri umani e sugli altri Stati – un tema chiaramente urgente per Canguilhem, che conclude il corso interrogandosi sul ruolo e la responsabilità degli scienziati nella corsa agli armamenti nucleari. Purtroppo, questo corso è consultabile solamente presso il CAPHES di Parigi.

⁶⁰ Su una rivalutazione dell'appropriazione strutturalista dell'epistemologia storica di Canguilhem, vedi H. Schmidgen, *Présentation a La formation du concept de reflexe au XVII^e et XVIII^e siècles*, in *ÆC*, II, pp. 561-583: pp. 562-565.

dei modi in cui una disciplina ha soddisfatto delle norme di scientificità per distinguersi da altri tipi di discorsi. Per Canguilhem, la storia delle scienze non può prescindere dal considerare l'influenza del contesto sociale, politico ed economico sulla pratica scientifica, ma allo stesso tempo non deve dimenticare che il discorso scientifico segue una sua logica e che, in quanto internamente normato dal valore di verità, non si riduce a mera giustificazione ideologica di una determinata configurazione sociale.

È in questo senso che la storia delle scienze è definita da Canguilhem come una ricostruzione di *filiations concettuali*, ovvero una storia della sequenza *logica e materiale* con cui un concetto è stato lavorato fino ad arrivare alla sua forma attuale – dove, afferma Canguilhem sulla scia di Bachelard, «[l]avorare un concetto significa variarne l'estensione e la comprensione, generalizzarlo incorporandovi caratteristiche eccezionali, esportarlo al di fuori della sua regione originaria, prenderlo a modello o, al contrario, cercare un modello, in breve, dargli gradualmente la funzione di una forma attraverso trasformazioni regolate»⁶¹. Concretamente, il metodo prescritto da Canguilhem consiste in un *close reading* dei testi scientifici per identificare la presenza (o assenza) delle tre componenti di un concetto: i) il definito, o la cosa, cioè la descrizione del fenomeno; ii) il definente, o la nozione, cioè una proposizione che stabilisce il significato del definito; iii) la parola che fissa l'attribuzione della definizione al definito⁶². Queste tre componenti non si danno necessariamente insieme, né simultaneamente, ed è proprio la loro relazione mobile che rende un concetto polivalente, ovvero capace di acquisire significati differenti nel tempo ed essere appropriato da altri ambiti di ricerca⁶³. Il punto di partenza della ricerca storica, e cioè un concetto nella sua forma presente, può quindi essere inteso come un momento in cui questa relazione mobile si è (forse momentaneamente) stabilizzata.

La ricostruzione di una filiazione concettuale, però, non può semplicemente consistere nel presentare una successione di idee chiare e fatti stabili, ovvero nel riproporre un'immagine dogmatica della scienza. Al contrario, essa deve restituire un'immagine della pratica scientifica come «realizzazione di un progetto dotato di sue norme in-

⁶¹ G. Canguilhem, *Philosophie et dialectique du non chez Gaston Bachelard* (1963), in *ŒC*, III, pp. 494-506: p. 505.

⁶² Canguilhem, *La formation du concept de réflexe*, cit., p. 673.

⁶³ *Ivi*, p. 599. Vedi anche Schmidgen, *Présentation*, cit., p. 568.

trinseche; una realizzazione, tuttavia, accidentata, ritardata e deviata da ostacoli, interrotta da crisi, vale a dire da momenti di giudizio e di verità»⁶⁴. La storia della scienza deve perciò valorizzare il ruolo che il negativo, nelle sue varie forme, svolge nella formazione della verità scientifica. Per questo, da un lato, Canguilhem accoglie la nozione bachelardiana di *ostacolo epistemologico*, termine che indica le resistenze opposte alla conoscenza reale di un fenomeno da immagini, pregiudizi, usi inappropriati delle parole o impressioni provenienti da un'esperienza primitiva e ingenua. La lezione bachelardiana sta nel riconoscere che, sebbene gli ostacoli epistemologici rallentino o arrestino lo sviluppo della conoscenza oggettiva, è proprio nel loro superamento che si costituisce la verità scientifica⁶⁵. Per questo motivo, tali ostacoli trovano posto in una storia critica del sapere scientifico, come quel negativo contro il quale una verità si è affermata⁶⁶.

Dall'altro lato, Canguilhem sviluppa una propria nozione per rendere conto del ruolo della non-scienza nella formazione della verità scientifica: quella di *ideologia scientifica*. Come si legge in questo volume, un'ideologia scientifica può essere tanto una teoria scientifica sussunta da interessi non scientifici e usata al di là del suo dominio legittimo, quanto un discorso che, imitando il metodo di una scienza già esistente, pretende di essere scientifico e si costituisce in polemica con delle spiegazioni della realtà anti-scientifiche⁶⁷. Se la prima accezione corrisponde alla concezione tradizionale di ideologia (l'esempio portato è infatti il darwinismo sociale di Spencer), la seconda è uno dei contributi originali di Canguilhem all'epistemologia storica. Essa permette infatti di distinguere dei discorsi pseudo o falsamente scientifici (come l'alchimia, l'astrologia, la magia o la religione, ovvero dei discorsi che pretendono di essere veri senza ammettere possibilità d'errore) dai legittimi tentativi di scientificizzare nuovi domini di esperienza. «L'ideo-

⁶⁴ Canguilhem, *L'oggetto della storia della scienza*, cit., *infra*, p. 63.

⁶⁵ Vedi G. Bachelard, *La formazione dello spirito scientifico*, Cortina, Milano 1995, pp. 1-22. Interessante notare un'eco tra la nozione di ostacolo epistemologico e la tesi, già esposta nel *Traité de logique et de morale* (cit., p. 655), per cui la conoscenza scientifica si afferma negando la percezione immediata della realtà, la quale invece risulta da un giudizio spontaneo e incontrollato.

⁶⁶ Ad esempio, nel suo primo importante contributo alla storia delle scienze, *La Formation du concept de réflexe au XVII^e et XVIII^e siècles*, Canguilhem individua nell'idea galeniana per cui tutti i movimenti involontari sono movimenti resi automatici dall'abitudine l'ostacolo che doveva essere superato per la formulazione del concetto scientifico di movimento riflesso (p. 767).

⁶⁷ Canguilhem, *Che cos'è un'ideologia scientifica?*, cit., *infra*, pp. 103-107.

logia scientifica» scrive Canguilhem «è il misconoscimento delle esigenze metodologiche e delle possibilità operative della scienza in quel settore dell'esperienza che essa si sforza di investire, ma non è ignoranza o disprezzo o rifiuto della scienza»⁶⁸. In quanto tale, un'ideologia scientifica dev'essere preceduta da una scienza, della quale scimmiotta il metodo e la razionalità, ed eventualmente invalidata da un discorso scientifico che la soppianta. Perciò, «una storia della scienza che [...] tratti una scienza nella sua storia come la messa a punto di *norme di verifica* sempre più fini e rigorose non può non occuparsi anche delle ideologie scientifiche», in quanto anche esse costituiscono un negativo contro il quale si afferma la verità scientifica⁶⁹.

Ora, il concetto di ideologia scientifica presenta delle imprecisioni importanti che ne minano il valore euristico e lo rendono difficilmente generalizzabile⁷⁰. Se volessimo quindi, legittimamente, rifiutarne la

⁶⁸ *Ivi*, p. 104.

⁶⁹ *Ivi*, p. 108.

⁷⁰ Jean Gayon, ad esempio, definisce la seconda delle tre conclusioni poste da Canguilhem alla fine del saggio *Che cos'è un'ideologia scientifica?* – quella secondo cui «C'è sempre un'ideologia scientifica prima di una scienza nel campo in cui la scienza si istituirà; c'è sempre una scienza prima di un'ideologia in un campo laterale che l'ideologia traguarda obliquamente» (*ibidem*) – «ambiziosa» e «iperbolica»: anche se le scienze sono solitamente precedute da tentativi falliti di spiegare razionalmente certi fenomeni, tali tentativi non sono sempre ideologie scientifiche. Questo concetto, sostiene Gayon, è al tempo stesso troppo ampio («non ci sono prove che tutte le nuove scienze debbano essere precedute da una "ideologia scientifica"») e troppo ristretto («nella maggior parte dei casi, le premesse di una nuova teoria o di una nuova scienza contengono molto di più dell'ideologia»). Inoltre, la conclusione allarga eccessivamente il focus dell'analisi storica, in quanto le ideologie scientifiche sono legate all'emergere non di concetti, né di teorie (il che sarebbe già un cambiamento significativo per un'epistemologia storica dei concetti), ma di *scienze*. Per verificare la solidità operativa del concetto di ideologia scientifica, sostiene Gayon, la storia delle scienze dovrebbe quindi prendere come oggetto le discipline. In questo caso, però, «dobbiamo chiederci se l'ideologia scientifica sostituita da una nuova scienza abbia assunto la forma di una disciplina scientifica di transizione, o se questa sia semplicemente un dispositivo discorsivo. Il concetto di ideologia scientifica, nella forma in cui ci arriva da Canguilhem, sembra quindi impreciso ed estremo». J. Gayon, V. Petit, *Knowledge of Life Today: Conversations on Biology*, John Wiley & Sons, Newark 2019, pp. 247-248.

A ciò, aggiungerei che quella conclusione porta a un regresso infinito che è incompatibile con un serio approccio storico: se ogni scienza è preceduta da un'ideologia scientifica e ogni ideologia scientifica imita una scienza preesistente, non può esistere un momento in cui non c'è scienza. L'inizio della scienza regredisce all'infinito – tesi insostenibile per uno storico delle scienze. A mio avviso, o si rinuncia a estendere questa tesi a tutte le discipline scientifiche – M. Greco, *The ambivalence of error: "scientific ideology" in the history of the life sciences and psychosomatic medicine*, in «Social Science & Medicine», 58 (2004), n. 4, pp. 687-96, ad esempio, sostiene che il concetto di ideologia scientifica è più adatto a descrivere il rapporto ambivalente tra scienza e non-scienza proprio delle scienze della vita o delle scienze meno

pertinenza per la storia della scienza, potremmo comunque accettarne l'intenzione fondativa: quella di preservare la specificità della scienza rispetto ad altri discorsi speculativi e, al contempo, rivelare che la verità si costituisce non solo in contrasto ma anche grazie all'errore, che la scienza si forma non solo contro ma anche attraverso la non-scienza. Solo valorizzando il ruolo della non-scienza e dell'errore nella formazione dell'attuale verità scientifica la storia delle scienze può contrastare il dogma positivista e rappresentare l'attività scientifica come uno sforzo di emancipazione della mente umana, senza per ciò elevarla al rango di attività positiva e infallibile.

In conclusione, i testi raccolti in questo volume, e in generale le tesi storico-epistemologiche di Canguilhem, non vanno intese come il prodotto di uno storico di professione, ma come le tracce di «un professore di filosofia che si interessa di diverse questioni, ovvero del rapporto tra filosofia e scienza, e in particolare della produzione, della nascita, dell'importazione e dell'esportazione di un certo numero di concetti interpretativi delle funzioni biologiche»⁷¹. La storia delle scienze, insomma, è lo strumento con cui Canguilhem porta avanti un progetto eminentemente filosofico, e che attraversa tutta la sua opera: quello di critica all'idea che il Reale – il “fatto” dei suoi scritti giovanili – sia tutto ciò che esiste, e che la verità sia «il solo valore a cui l'essere umano può consacrarsi»⁷². La filosofia, al contrario, deve mettere la scienza a confronto con «altri valori che le sono estranei», totalizzando l'*esperienza di un'epoca* in un sistema in cui questi valori trovano posto gli

formalizzate –, oppure si riconosce che non sempre una scienza è preceduta da un'ideologia scientifica. In entrambi i casi, la tesi diventa un'osservazione circostanziata e perde la sua natura di postulato. Cioè, non è più una norma per la storia delle scienze.

⁷¹ G. Canguilhem, *La médecine et son histoire* (1972), in *ŒC*, V, pp. 561-567: pp. 564-565. Vedi anche Id., *Lettre à Michel Deguy* (1990), in *ŒC*, V, p. 1223, dove Canguilhem afferma: «[n]on mi è possibile, alla mia età, fare diversamente da ciò che ho sempre fatto, cioè considerare quello che chiamiamo la mia opera come qualcosa di diverso dalla traccia del mio mestiere». Che egli considerasse il suo mestiere quello di professore di filosofia (e di “semplice” filosofo) emerge chiaramente negli *Entretien de Georges Canguilhem [avec François Bing et Jean-François Braunstein]* (1995), in *ŒC*, V, 1281-1300. Su questo punto, vedi anche X. Roth, *Unifier: Canguilhem et la norme philosophique*, in «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger», 145 (2020), n. 1, pp. 33-54.

⁷² Canguilhem, *Philosophie et science*, cit., p. 1107.

uni rispetto agli altri⁷³. La riflessione filosofica non può quindi avvenire in astratto, ma dev'essere piuttosto fondata sulla concretezza delle pratiche umane in un determinato momento storico. Da qui la necessità di una storia delle scienze che permetta l'accesso all'attività scientifica nella sua concretezza, nella sua specificità, e nel suo rapporto con le altre attività umana.

Se, per mezzo della storia delle scienze, la filosofia interroga la scienza, non lo fa per istruire la scienza sul suo metodo, per chiarirne i concetti, o per contribuire di proprio pugno alla ricerca scientifica. Canguilhem è estremamente chiaro su questo punto, e in ciò si distanzia dalla filosofia della scienza di stampo anglosassone, ormai egemonica nel panorama contemporaneo⁷⁴. A suo avviso, la filosofia deve piuttosto interrogare la scienza sulla «sua possibilità in quanto attività della mente umana», ovvero sul perché esiste una determinata scienza piuttosto che l'ignoranza o l'errore⁷⁵, e sulla «finalità della verità», ovvero sugli usi pratici di ciò che la scienza costituisce senza finalità⁷⁶. Qui risiede la questione centrale dell'opera di Canguilhem: qual è il valore del valore di verità (in quanto tale, ma anche in quanto *uno* tra i diversi valori che definiscono la nostra esistenza)?

Il “paradosso” presentato da Foucault – e cioè che, nonostante l'opera «austera, deliberatamente circoscritta e accuratamente incentrata su un ambito particolare della storia delle scienze», la presenza indiretta di Canguilhem è rintracciabile in tutta una serie di dibattiti (tra marxisti, post-marxisti, sociologi, psicoanalisti...) che hanno segnato il panorama intellettuale francese della seconda metà del '900⁷⁷ – è quindi solo apparente. Con la pubblicazione delle Opere complete e l'accesso ai manoscritti, appare ormai evidente che l'opera di Canguilhem è ben lungi da essere austera, circoscritta e incentrata sulla storia delle scienze della vita. Al contrario, essa è la traccia di una pratica e di una riflessione filosofica incentrata sulla questione del valore, informata dall'in-

⁷³ *Ivi.*

⁷⁴ Vedi M. Grene, *The philosophy of science of Georges Canguilhem. A transatlantic view*, in «Revue d'histoire des sciences», 53 (2000), n. 1, pp. 47-63. Sulla differenza tra biologia filosofica (Canguilhem) e filosofia della biologia, vedi anche P.-O. Méthot, *Analytic and Continental Approaches to Biology and Philosophy. David Hull and Marjorie Greene on "What Philosophy of Biology is Not"*, in Bianco, Wolfe, Van de Vijver (a cura di), *Canguilhem and Continental Philosophy of Biology*, cit., pp. 13-38.

⁷⁵ Canguilhem, *Philosophie et science*, cit., p. 1107.

⁷⁶ Canguilhem, *Philosophie et vérité*, cit., p. 1131.

⁷⁷ Foucault, *La vita: l'esperienza e la scienza*, cit., pp. 317-318.

contro con diverse materie straniere (le scienze biologiche e la loro storia, ma anche la politica, la geografia umana, la sociologia, l'ecologia...) e sviluppata anche nei corsi universitari ai quali hanno partecipato la maggior parte dei protagonisti dei dibattiti sopracitati. L'epistemologia storica occupa un posto privilegiato in questa opera, certo, ma non ne costituisce il fulcro centrale. È quindi in quanto strumento di un progetto filosofico più generale – un progetto che comincia ben prima della sua tesi di medicina e che non viene mai abbandonato – che la storia delle scienze trova posto nell'opera di Canguilhem. Questa raccolta, sebbene composta per lo più su indicazione dello stesso Canguilhem, è quindi solo il tassello di un mosaico che ha ancora molto da raccontare, e che si spera venga presto reso disponibile anche in lingua italiana.

Nota alla traduzione

La traduzione è stata condotta sulle prime edizioni dei saggi e sulla loro ristampa nelle due raccolte pubblicate da Canguilhem (*Études d'histoire et de philosophie des sciences*, 1968, V ediz. accresciuta 1983, VII ediz. accresciuta 1994; *Idéologie et rationalité dans l'histoire des sciences de la vie. Nouvelles études d'histoire et de philosophie des sciences*, 1977, II ediz. rivista e corretta 1981) riscontrando poi i testi su quelli editi nei sei volumi delle *Œuvres complètes* curati da un'équipe di studiosi e pubblicati dalla casa editrice Vrin (Parigi) fra il 2011 e il 2025. Per ogni saggio si fornisce quindi: la sede della prima pubblicazione, l'eventuale ristampa nelle due raccolte citate (indicate con le sigle EHPS e IR), e la loro collocazione all'interno delle *Œuvres complètes* (sigla CEC seguita dal numero del volume e delle pagine).

Le note a piè di pagina di Canguilhem sono state tacitamente integrate dei dati bibliografici mancanti correggendo eventuali errori, uniformando talune discrasie nei nomi degli autori menzionati, e provvedendo a inserire fra parentesi quadre i riferimenti alle traduzioni italiane delle opere citate. I passi prelevati da tali traduzioni sono stati a volte modificati per renderli più aderenti agli originali ovvero, nel caso di traduzioni d'epoca, per eliminare taluni arcaismi fastidiosi. Le note supplementari del traduttore, specie nel caso di citazioni per le quali Canguilhem non ha fornito gli estremi bibliografici, sono state indicate con (n.d.t.). Si è rinunciato, viceversa, a fornire informazioni sulle numerose figure di scienziati, filosofi, studiosi etc. evocate nel corso dei saggi, per le quali si rimanda alle esaurienti annotazioni dei curatori dei volumi delle *Œuvres complètes*. Ad esse si rimanda altresì (con poche eccezioni) per tutte le *cross-references* interne al *corpus* canguilhemiano: operazione indispensabile per cartografare i percorsi teorici e storici di Canguilhem ma che avrebbe finito per appesantire eccessivamente il testo.

Indice

Premessa	5
Introduzione. Canguilhem: la storia delle scienze per un filosofia critica di Raffaele Grandoni	9
Nota alla traduzione	33
<i>Parte prima</i>	
Un maestro dell'epistemologia contemporanea	
1. Gaston Bachelard	37
2. Un'epistemologia concordataria	44
3. L'evoluzione del concetto di metodo da Claude Bernard a Gaston Bachelard	54
<i>Parte seconda</i>	
Saggi di epistemologia e di storiografia scientifica	
Sezione A	
Giustificazioni di una pratica	
1. L'oggetto della storia della scienza	65
2. Il ruolo dell'epistemologia nella storiografia scientifica contemporanea	80
*3. Che cos'è una ideologia scientifica?	98
Sezione B	
Studi sulla formazione di alcuni concetti in biologia	
1. Il singolare e la singolarità nell'epistemologia biologica	113
2. Patologia e fisiologia della tiroide nel XIX secolo	128

3. Il concetto di riflesso nel XIX secolo	148
---	-----

Sezione C

Figure di innovatori

*1. 1543: l'uomo di Vesalio nel mondo di Copernico	161
2. Galileo: il significato dell'opera e la lezione dell'uomo	170
3. Cartesio e la tecnica	184
4. Fontenelle filosofo e storico della scienza	194
5. Una ideologia medica esemplare: il sistema di Brown	203
*6. La filosofia biologica di Auguste Comte e il suo influsso in Francia nel XIX secolo	211
7. L'uomo e l'animale dal punto di vista psicologico secondo Charles Darwin	225
*8. L'idea di medicina sperimentale secondo Claude Bernard	239

**Parte terza*

Biologia e filosofia

1. Modelli e analogie nelle scoperte biologiche	259
2. Il tutto e la parte nel pensiero biologico	273
3. Il concetto e la vita	288

Indice dei nomi	319
-----------------	-----

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MEFISTO>



Pubblicazioni recenti

32. Georges Canguilhem, *Saggi di epistemologia e storia delle scienze*, a cura di Giuseppe Sertoli, con introduzione di Raffaele Grandoni, 2026, pp. 332.
31. Giovanni Cerro, *Tra natura e cultura. Degenerazione, eugenetica e razza in Giuseppe Sergi (1841-1936)*, 2024, pp. 328.
30. Domenico Bertoloni Meli, *Meccanismo*. In preparazione.
29. Maria Zalambani e Leonid Kadis (a cura di), *Tatiana Rosenthal. Pioniera della psicoanalisi russa*, 2024, pp. 200.
28. Germana Pareti, *Il paesaggio tra l'ordine e il corpo*, 2021, pp. 144.
27. Chiara Montalti, *Il corpo (in)atteso. La pillola anticoncezionale tra alienazione e autopoiesi*, 2023, pp. 148.
26. Sarah Bigi, Cinzia Caporale, Roberta Martina Zagarella (a cura di), *Politiche del linguaggio in medicina. Una prospettiva etica e linguistica*, 2020, pp. 144.
25. Dario Muti, *L'ingegnere del ragionamento. Eugenio Rignano, la memoria organica e la psicologia*, con un capitolo di Elena Calamari, 2020, pp. 208.
24. Silvia Contarini, Dario De Santis, Francesco Pitassio (a cura di), *Documentare il trauma. L'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro: saperi e immagini nella Grande guerra*, 2019, pp. 212.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2026